



INTRODUZIONE A EUROPA E MEDITERRANEO, UNA GRANDE REGIONE*

Nell'ottobre 2018 presso il Rettorato dell'Università di Palermo si è tenuto il 3° Colloquio del Mediterraneo sul tema "Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa" che intende analizzare le radici dell'attuale crisi dell'Africa che causa la fuga di molti africani i quali spesso trovano la morte nelle acque del Mediterraneo. I precedenti "colloqui" hanno trattato:

- La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona (2013)

Nella Conferenza di Barcellona (1995), nata per stabilizzare la pace, si ipotizzava la possibilità di fare dei Paesi rivieraschi un'area di libero scambio, un grande mercato di 40 Stati con 700 milioni di consumatori. Col passare degli anni sono prevalse altre logiche e il percorso di integrazione economica è divenuto sempre più difficile e complesso per la mancanza di valori e di aspettative comuni e per la diversa organizzazione socio-politica dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Le relazioni che in esso si profilano non sono più fra un gruppo di paesi bagnati dalle sue acque, ma di due regioni continentali che si affacciano nelle due sponde, l'Europa e l'Africa. Sembra pertanto indispensabile premettere ai rapporti economici scambi culturali per la creazione di una "regione internazionale" con accordi relativi ai settori politico-securitario, socio-culturale ed economico-finanziario. Senza tali premesse il futuro sembra contrassegnato non dal rafforzamento ma dalla disintegrazione dei Paesi delle due sponde di fronte ai mercati mondiali. Il Mediterraneo, dobbiamo ricordarlo, anche in passato è stato un mare di grandi rivalità internazionali, per il controllo delle risorse energetiche e delle materie prime, ed è oggi punto strategico per l'Unione Europea, che in esso vede un potenziale di ricchezza che va catalizzato. Fondamentale per il futuro sarà la cooperazione fra Commissione e Banca europea degli investimenti per promuovere lo sviluppo delle imprese e insieme la crescita umana e sociale in termini di istruzione e sanità dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

- Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo (2015)

Un argomento particolare è rappresentato dai *fenomeni migratori*, che fanno del Mediterraneo un luogo di attraversamento, incontri, scambi, incroci, miscele. Il Mediterraneo anticipa in qualche modo il mondo globalizzato attuale, dove vengono meno le distinzioni nette e stabili e i popoli si incontrano e si scontrano, si fronteggiano continuamente in un confronto di conflitto e dialogo, di sospetto e accordo. Qui si stanno sperimentando legami transnazionali, forte pendolarismo, rilevanza di modelli di identificazione e di partecipazione che valorizzano la pluralità e la parzialità delle appartenenze. Sono soggetti e gruppi umani, di culture e razze diverse, con differenti scale di valori e abitudini che si trovano a condividere la vita, i

* Testo introduttivo a cura di Gigliola Tecchio. Nella presente sezione della Biblioteca digitale sono riportati gli abstract dei contributi più significativi pubblicati in versione integrale nelle monografie dell'Istituto Rezzara dedicate alle problematiche dell'Europa e del Mediterraneo.



cui figli si dimostrano capaci di oscillazioni continue tra continuità e mutamento, tra identificazione e differenziazione e trasformano probabilmente in profondità la stessa società in cui viviamo.

Non possiamo infine ignorare che il Mediterraneo, come affermava Giorgio La Pira, oltre alla componente metafisica, elaborata dai Greci e dagli Arabi, e alla componente giuridica romana, ha una *componente religiosa*, patrimonio delle religioni che qui si sono sviluppate e che si rifanno ad Abramo, patriarca della fede, libera da schematismi e da cristallizzazioni idolatriche, caratterizzata dall'abbandono fiducioso in Dio. Il Cristianesimo più delle altre ha percorso nell'evangelizzazione il Mediterraneo, in un momento di profonda crisi religiosa ed umana qual era la fine dell'Impero romano ed ha saputo rivivificare grandi civiltà presenti, aprendo il pensiero greco alla salvezza e il diritto romano all'amore e alla libertà. Con i suoi viaggi Paolo di Tarso è riuscito ad accostare popoli diversi in un'esperienza nuova di comunione e di solidarietà, abbattendo il "muro della separazione e dell'inimicizia" (Ef. 2,14) che era fra loro. Il Mediterraneo oggi ha bisogno di ritrovare questa energia, per restituire un ruolo culturale all'Europa e fare in modo che essa, pur inserita nella globalizzazione e nell'Atlantismo, possa svolgere un'azione propulsiva nel mondo di pace, secondo l'indicazione dello *shalom* biblico.

La decolonizzazione con il conseguente stretto legame soprattutto di carattere economico tra Paese ex colonizzatore e Paese ex colonia ha determinato, e ancora determina, la fragile vita sociale, politica ed economica dei giovani Stati africani caratterizzata da tensioni etnico-clanici, a volte sfociate in guerre, da clientelismo e corruzione.

Recentemente anche la Cina ha consolidato la sua presenza in Africa con proprie imprese che sfruttano le ricchezze soprattutto minerarie di molte regioni africane, senza coinvolgere nella cooperazione le popolazioni locali. In misura minore sono anche presenti Turchia e India.

Nel 2000 viene firmata la *Convenzione di Cotonou* (Benin), un accordo bilaterale tra l'Unione europea e il gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. La *Convenzione* prende il posto della precedente *Convenzione di Lomé* nel gestire i rapporti di cooperazione allo sviluppo tra i Paesi ACP (African Caribbean Pacific) e i Paesi dell'Unione europea.

L'Europa è intervenuta con forte ritardo, infatti, in conseguenza dell'emergenza flussi migratori, solo il 12 settembre 2018, in un documento trasmesso al Consiglio europeo, si parla di un'alleanza per investimenti e occupazione sostenibili nell'ambito di un partenariato fra Unione Europea e Unione Africana.

La situazione socio-economica di molti Paesi africani è causata da una forte instabilità politica le cui cause possono essere di carattere intrinseco ed estrinseco.

Cause intrinseche:

- La mancanza di una radicata cultura politica



- Il sistema elettorale inadatto a territori dove le etnie risentono delle precedenti divisioni coloniali arbitrarie
- La struttura sociale caratterizzata da una moltitudine di tribù, lingue, dialetti, credi, la non valorizzazione del contributo femminile
- L'alta crescita demografica ma contemporaneamente un alto tasso di mortalità infantile
- Disuguaglianze e ingiustizie sociali che si concretizzano in non rispetto dei diritti dell'uomo quali la libertà di pensiero
- La corruzione e la cattiva gestione anche degli aiuti internazionali
- La violenza e i vari tipi di soprasso da parte dell'esercito spesso al servizio di "dittatori" in molti Paesi africani.

Cause estrinseche:

- L'impatto negativo della globalizzazione economica che rischia di trasformarsi in un neo-colonialismo
- Gli enormi indebitamenti internazionali determinati dalle modalità di intervento di cooperazione e di coordinamento dello sviluppo di molti Paesi africani da parte di istituzioni monetarie mondiali
- L'intervento di multinazionali nell'economia
- L'emergenza ambientale conseguente ai mutamenti climatici causa di migrazioni
- Il populismo politico di molti leader africani
- I conflitti regionali legati alla geo-politica del petrolio, dei diamanti e dell'oro
- L'insicurezza e il terrorismo che inaspriscono le tensioni esistenti
- Le diverse forme di sfruttamento soprattutto di giovani minorenni e di donne (tratta di esseri umani).

È opportuno sottolineare che però si notano "i segni di risveglio" sociale ed economico grazie anche alla fondazione di un Forum Africano finalizzato a creare sinergie transnazionali nella lotta contro povertà, discriminazioni etniche, terrorismo, malasanità, corruzione, tratta di esseri umani.

Spesso si parla di un Piano Marshall per l'Africa, ma in realtà la situazione africana è molto diversa della situazione dei Paesi europei dopo il Secondo conflitto proprio per la loro mancanza di strutture. Anche iniziative e progetti per lo sviluppo dell'Onu hanno trovato realizzazione efficace in Paesi asiatici ma non nei Paesi dell'Africa sud-sahariana.

L'Africa ha bisogno "di una cooperazione internazionale specifica" sia per la diversità esistente fra i vari Paesi sia per i condizionamenti storici".

Cooperazione e co-sviluppo economico-imprenditoriale

- Europa ed Africa sono due macroregioni complementari in cui la colonizzazione "ha intrecciato le economie di alcuni Paesi" e anche la prossimità geografica ha favorito e favorisce gli scambi fra i due continenti.



All'interno del vasto continente africano poi ci sono sostanziali differenze tra alcuni Stati in rapida crescita economica (Tanzania, Costa d'Avorio, Etiopia, Ruanda, Senegal) e Paesi che si trovano in situazione di profonda miseria sociale. Presso il Parlamento Europeo sono stati presentati documenti per una Nuova Alleanza Africa-Europa che prevedono investimenti strategici, di consulenza, di trasmissione di tecnologie e di cooperazione con banche di sviluppo. Secondo il rapporto Ocse del 2018 tra il 2000 e il 2017 l'economia africana è cresciuta del 4,7% ma deve di trovare una sostenibilità di lungo periodo soprattutto con la riduzione delle disuguaglianze. E' pur vero che vi è anche un certo attivismo indigeno che si declina soprattutto nel campo economico, "uno sviluppo autoctono". La complessa realtà geografica, storica e culturale del continente africano richiede di "proseguire modelli di sviluppo economico, politico ed istituzionale diversi tra Africa settentrionale, centrale, occidentale ed orientale.

- Naturalmente lo sviluppo umano integrale richiede una imprenditoria capace di rispondere in modo efficiente ed efficace alle diverse realtà dei Paesi africani. Forse la riscoperta di una identità mediterranea dell'imprenditorialità fatta di distretti e consorzi facilita l'abbandono di un modello di business anglosassone costituita da standardizzazione, scalabilità e replicabilità dei processi aziendali.

Un esempio concreto di imprenditorialità congiunta Italia-Algeria è rappresentato dall'acquisto congiunto di un imprenditore veneto e di un algerino di alcuni terreni agricoli in Algeria con l'obiettivo di diversificare la produzione verso l'agro-alimentare.

- Un partenariato economico-industriale necessita anche di elite specializzate per affrontare le diverse sfide della globalizzazione. Quindi il richiamo alla "Responsabilità sociale d'impresa" è prioritario per un sviluppo durevole.
- I migranti costituiscono "agenti di co-sviluppo a livello globale" per i Paesi d'origine con le rimesse effettuate e per i Paesi d'arrivo con il lavoro svolto: un ponte tra zone di provenienza e zone di destinazione in grado di favorire il passaggio di merci, beni, capitali e conoscenze. Tutto questo è possibile grazie a migrazioni "sicure, ordinate e regolari" (*Dichiarazione Onu per rifugiati e migranti 2016*).

Sviluppo culturale e sociale in Africa

I Paesi dell'Africa settentrionale hanno conosciuto e conoscono una fase di fermenti e inquietudini di carattere socio-politico (le "primavere" arabe). La popolazione di questi Paesi chiedono maggiore democrazia, legalità anche attraverso un migliore funzionamento del sistema giudiziario, separazione ed equilibrio tra poteri. I Paesi dell'Africa sub-sahariana assistono ad una continua fuga soprattutto della popolazione più giovane a causa di una povertà cronica. Lo sviluppo dell'Africa è possibile solo con una efficace *lotta contro l'analfabetismo* che rende fragile il tessuto produttivo e precaria l'innovazione.



Altro problema che interessa l'Africa è *l'integrazione culturale fra etnie diverse*. "Integrazione non significa rinuncia alla propria identità, perdita delle proprie radici ma significa dialogo costruttivo finalizzato allo sviluppo proprio e altrui".

Un ruolo fondamentale è svolto dalla scuola, dalle varie forme associative, dalle religioni nella misura in cui con stima reciproca sanno confrontarsi e dialogare.

Un partenariato Europa-Africa presuppone inoltre *un modello di sviluppo non solo economico ma anche di carattere sociale*. Infatti nel 1990 l'*United Nations Development Program* parla oltre di crescita economica di sviluppo del "capitale sociale". In breve si è passati dal modello del Prodotto Interno Lordo (PIL) all'indice di Sviluppo umano (ISU) costituito da tre indicatori: speranza di vita alla nascita, accesso ai vari gradi di istruzione, reddito pro-capite a parità di potere di acquisto. Proprio per raggiungere gli obiettivi di sviluppo (ISU) in Africa è necessario migliorare le strutture nel campo dell'istruzione, della sanità, nell'utilizzo delle risorse attraverso strategie e progetti precisi ed efficaci. Inoltre lo sviluppo umano presuppone la conoscenza della cultura locale caratterizzata in molti Paesi africani da conflitti tribali, da famiglie allargate, dalla condizione di inferiorità della donna oltre alle conseguenze del colonialismo.

Il popolo africano deve essere artefice del proprio sviluppo, e, quindi, non può subire l'esportazione di modelli economici e sociali dei Paesi europei.

Un dialogo aperto fra religioni è essenziale per aiutare questo sviluppo umano dei Paesi africani che, come è già stato sottolineato, conoscono fragili strutture politiche spesso fondate sulla corruzione, sul nepotismo, su forme dittatoriali di esercizio del potere che si servono di un esercito e di una polizia compiacenti.

La sanità è un altro indice dello sviluppo umano: malnutrizione, pessime condizioni igieniche e carenze ambientali facilitano la diffusione di malattie quali la tubercolosi, morbillo, Aids. Ricordiamo che in Africa si vive mediamente 40 anni, metà rispetto ai Paesi ricchi. Si spendono in media 37 dollari per la sanità (in alcuni Stati meno di 15) rispetto ai 2000 dollari pro capite dei Paesi ricchi. Quindi il rafforzamento occorre un rafforzamento e/o creazione della rete sanitaria pubblica investendo anche nell'educazione sanitaria e nella formazione di personale sanitario.

Si tratta perciò di un ripensamento radicale per un partenariato Europa-Africa in termini di una Cooperazione internazionale costituita da "condivisione, solidarietà, di accompagnamento, di formazione e di rispetto dei popoli africani". Gli organismi internazionali devono in piena trasparenza gestire i fondi stanziati evitando soprattutto eccessive spese burocratiche e creando le condizioni per un autentico e autonomo sviluppo economico e sociale.

In Uganda la cooperazione internazionale rappresenta l'80% delle risorse e, pur raggiungendo risultati innegabili di miglioramento negli ultimi 25 anni, non ha però migliorato il sistema economico per la mancanza di interventi a breve, medio e lungo termine e non ha rafforzato i sistemi commerciali e produttivi.

Concludendo gli aiuti economici e finanziari sono indispensabili, ma falliscono se non promuovono il popolo africano che non è tale se non "nella misura in cui, padrone



delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso” (*Populorum progressio*, 1967).